

Un cane è per sempre, non un diamante!

Chi è il cane?

È "altro da noi" e come tutti gli esseri viventi ha la propria specificità biologica.

Riconoscerne l'alterità è fondamentale per poterne capire i bisogni, il linguaggio ed i comportamenti, che si differenziano da quelli umani.

Relazionarsi al cane leggendo attraverso l'antropomorfizzazione, ovvero attribuirgli caratteristiche e qualità peculiari dell'uomo, vuol dire fare il contrario, disconoscendone la diversità. Questo atteggiamento, molto diffuso, non può che ingenerare confusione e fraintendimenti e a mio avviso è anche una mancanza di rispetto per un essere diverso da noi.

Un approccio di questo tipo non prevede alcuno sforzo di comprensione perché si analizzano problemi e accadimenti soltanto dall'angusto punto di vista umano.

Nella pratica quotidiana di un lavoro che svolgo da molti anni, ho notato che questo è uno dei problemi più spinosi in cui mi sono imbattuta ed è anche uno dei più difficili da affrontare con i proprietari che hanno un modo di relazionarsi con il cane come se fosse un figlio, attribuendogli una serie di sentimenti, bisogni e comportamenti classici di un bambino, non di un cane.

Seminare qualche dubbio e far crollare le loro convinzioni non è semplice.

Spostare un punto di vista, a volte, è più faticoso che spostare una montagna.

Più che dire cosa sia un cane mi sembra importante sottolineare cosa non sia, tanto per iniziare a fare un po' di chiarezza:

non può sostituire vostro marito. Se quel brav'uomo è scappato alle Isole Vergini con la giovane segretaria procace e il patrimonio di famiglia, non pensiate che un cane possa risolvervi il problema di questo vuoto affettivo. Non ne ha le competenze.

Non può essere un figlio. Se vostro figlio si è reso indipendente, non prendete un cane per curarvi la sindrome da nido vuoto. Iscrivetevi al circolo del bridge o prendete lezioni di tango, a seconda della vostra indole, ma non prendete un cane. Lo trattereste come un figlio e sarebbe il probabile inizio di una serie di guai. Aspettate di avere un nipotino, in alternativa vi segnalo

che sul territorio esistono molte associazioni che si occupano, a vario titolo, di infanzia abbandonata.

Nel frattempo, non frequentare canili e rifugi perché qualcosa di tenero e peloso lo trovereste di certo.

Sintetizzando, il concetto è: non prendete un cane sull'onda dell' emotività o per riempire il vuoto. Pensate ad un'adozione in termini diversi.

In che termini si dovrebbe pensare ad un'adozione?

Sarò impopolare, tuttavia credo sia necessario chiarire alcune cose.

Le adozioni si fanno usando la testa, non con la pancia e sull'onda dell'emotività, che è una pessima consigliera.

Come ho già detto, un cane non dovrebbe riempire una mancanza ma costituire un arricchimento. Per prendere una decisione importante è necessario vagliare ogni aspetto. Cominciamo a sondarne alcuni di tipo pratico. Proverò a fare qualche esempio compilando un breve questionario

Avete abbastanza tempo da dedicare ad un cane?

Se siete una persona in carriera che lavora 12 ore al giorno, torna a casa per fare una doccia e poi esce a cena con gli amici, perché prendere un cane?

Più di una volta mi sono trovata a fare lezione con delle persone di servizio alle quali era stata totalmente delegata l'educazione del cane, così come i pasti, le passeggiate e l'affettività perché i proprietari non avevano tempo di occuparsene. Chiedetevi onestamente se abbia un senso prendere un cane.

Posso economicamente permettermi di avere un cane?

I cani si ammalano e non necessariamente quando sono anziani. Quando accade, è necessario recarsi da un professionista che ha un costo, così come lo ha il cibo con cui lo alimentate, i vaccini, gli antiparassitari, la pensione al quale affidarlo in caso di bisogno, l'educatore al quale rivolgersi se dovessero subentrare dei problemi del comportamento. Il cane è una voce del vostro libro spese. Fatevi due conti prima di decidervi.

Siete disposti a dimenticarvi di avere una casa immacolata?

I cani perdono peli, sbavano e non usano le pattine e tovaglioli.

Se volete vivere con un cane dovete arrivare a dei compromessi. Dal momento in cui entrerà nella vostra vita la vostra casa non sarà mai più asettica ed immacolata. Per qualcuno può essere un problema serio.

Ho conosciuto persone che si sono liberate del cane perché perdeva peli. Non è difficile trovare una scusa valida per non tirarsi appresso le ire degli amici animalisti.

La più usata è una improvvisa allergia al pelo del cane di un componente della famiglia. Di solito viene imputata al bambino piccolo, per motivi talmente ovvi che esplicitarlo sarebbe un insulto all'intelligenza del lettore.

La decisione di adottare un cane deve essere condivisa da tutti i membri della famiglia. Se qualcuno si oppone sappiate che, se lo farete lo stesso, andrete incontro ad una serie di quotidiani malumori che riverbereranno inevitabilmente anche sul cane.

Queste sono solo alcune delle molte domande che sarebbe bene porsi se si pensa ad una adozione.

Per evitare un elenco che potrebbe risultare noioso, concluderei qui, reiterando l'invito a riflettere bene su ogni aspetto.

Una volta deciso, qual'è il passo successivo?

È quello di visitare la struttura nella quale prenderete il cane. Chi non ha scheletri negli armadi non avrà difficoltà a farvi da guida. La nostra Fondazione (nostra è un termine improprio, unicamente generato dall'affetto), per esempio, può essere visitata senza alcun preavviso, compatibilmente con gli orari di apertura.

Visitando la struttura potrete rendervi conto di come sono tenuti e trattati gli animali e tranquillizzarvi su alcuni aspetti quali la salute e la pulizia.

Nelle strutture serie gli animali vengono curati quando si ammalano, i recinti sono puliti regolarmente e non solo se arriva qualcuno in visita. Qualora il cane scelto abbia una patologia cronica i futuri proprietari vengono avvertiti perché la filosofia non è quella di "liberarsi" di un ospite nel minor tempo possibile.

Il secondo passo è conoscere i soggetti adottabili.

Ancora una volta, il momento della scelta richiede più cervello che cuore.

Spesso chi sceglie di adottare un cane lo fa per toglierlo da una supposta situazione disagiata ed accoglierlo in famiglia. E fino a qui tutto bene. Ma c'è un però.

Per ragioni diverse, che vanno dal non aver affrontato adeguatamente quelli che tecnicamente si chiamano periodi sensibili, oppure per vissuti che possono riguardare maltrattamenti, isolamento sociale o avere radici diversi, alcuni cani sono molto spaventati e sensibili.

Se in alcuni casi è possibile, con pazienza e dedizione costanti, che le cose migliorino, spesso, nonostante gli sforzi profusi, i miglioramenti non arrivano.

Non ha senso, a mio avviso, adottare un cane eccessivamente pauroso ed insicuro, privo dell'adattabilità e della flessibilità richieste in una vita di relazione equilibrata e soddisfacente.

Farlo può sembrare un gesto nobile, tuttavia è più gratificante per il proprietario che per il cane. Proviamo a guardare le cose dal punto di vista del cane.

Il poveretto ha paura di tutto ciò che è nuovo, la vista di persone sconosciute e gli stimoli visivi, uditivi ed olfattivi che non conosce lo atterriscono, gettandolo nel panico.

Nel momento dell'adozione dovrà affrontare una serie di cose iniziando dal viaggio in auto che lo porterà nella sua nuova casa. Ed è solo la punta dell'iceberg. Dovrà fare i conti con nuove persone (ricordiamoci che anche gli adottanti, per amorevoli che siano, sono per lui dei perfetti estranei) la vita di famiglia, i rumori di casa ai quali nessuno fa caso ma che possono essere fonte di terrore per lui.

Pensiamo all'aspirapolvere, ad un coperchio che cade, ad una persiana che sbatte.

Poi c'è il mondo esterno da affrontare, la città. La gente che gli passano accanto, l'autobus, i cassonetti dell'immondizia, la gru del cantiere e sono solo alcuni degli esempi che mi vengono in mente. Il cane è costantemente a disagio, non è capace di concentrarsi, non ha nessuna attitudine ad elaborare informazioni e a prendere decisioni adeguate perchè è ottenebrato dalla paura. Sono situazioni di difficoltà troppo grandi per le sue scarse competenze e generano uno stress ingestibile.

Provate a mettervi nei panni di un cane che non ha mai affrontato tutto ciò.

Ora facciamo un passo indietro, torniamo in canile.

Il cane è nel suo recinto. Conosce perfettamente il posto in cui si trova, i rumori, gli odori, la persona che entra per pulire e portare i pasti. Mi direte che non è una gran vita, la sua. Non posso che essere d'accordo, tuttavia lì ha trovato una dimensione di relativa tranquillità, ha dei punti di riferimento, una routine rassicurante che non lo manda in stress.

Se potesse scegliere, pensate che sarebbe contento di affrontare il mondo esterno?

Io sostengo di no

Avete dei dubbi? Io non ne ho e credetemi, non è presunzione ma esperienza.

È ovvio che molti degli ospiti dei canili qualche problema caratteriale lo abbiano.

Non voglio dire che si debbano adottare solo cani sicuri e con un ottimo carattere che spesso rappresentano la minoranza.

Ma è l'ostinarsi a voler inserire in famiglia un cane che presenti dei problemi obiettivamente insormontabili e che non ha nessuna speranza di affrancarsene, che non mi trova d'accordo. Non mi sembra una grande idea sradicarlo da un ambiente conosciuto e protettivo, specialmente se in canile se ne lascia un altro che ha maggiori possibilità di adattamento.

Dopo tanti anni di questo lavoro e dopo aver sentito tanti racconti, sono arrivata ad una conclusione che apparirà cinica ma sulla quale vorrei che il lettore si fermasse a riflettere con onestà. Adottare un cane senza speranze fa sentire buoni, è gratificante.

Non di rado ho sentito nei racconti di proprietari di cani impossibili un certo compiacimento, un sottolineare sospetto nel raccontare alcuni passaggi di quella scelta.

Il copione è più o meno il solito, così come la scena finale: il poverino che li guarda con occhi terrorizzati da sotto il mobile e che ha anche addentato la mano di chi, da lì sotto, tentava di stanarlo. E un cane che morde è difficile da gestire. Specialmente da chi, partendo sempre dal punto di vista umano di cui parlavo sopra, mi chiede " Come mai mi ha morso, l'ingrato dopo tutto quello che ho fatto per lui?"

Spesso si decide di riportarlo dove è stato preso, se non è già riuscito a scappare nel tentativo di sottrarsi a quella situazione di disagio, oppure si confina in giardino o in terrazzo.

Sarà comunque condannato ad una vita di relazione misera, perché ben pochi proprietari tentano un recupero quando, per onestà intellettuale dico loro che per tanto che faremo il loro cane non migliorerà così tanto da diventare l'essere festoso, sereno ed equilibrato che vorrebbero avere.

Ora tentate di cambiare il vostro punto di vista e provate a guardare il mondo con gli occhi spaventati di quel cane in stress. Ciò che vi circonda vi apparirà improvvisamente così minaccioso da mozzarvi il fiato.

Ci sono altre cose da tenere in considerazione al momento dell'adozione?

Sì, certo. La compatibilità di carattere, per esempio.

Una persona pigra e tranquilla o un anziano dovrebbe evitare di scegliere un cane con un temperamento alto, eccitabile, pieno di energia e che ha bisogno di fare molto moto. Lo stesso vale per chi non abbia tanto tempo da dedicargli e per le famiglie con bambini turbolenti. Ovviamente vale anche l'esatto contrario. Un giovane, amante della montagna e della corsa non si troverebbe in sintonia con un cane più propenso a sonnecchiare davanti al caminetto che ad uscire per lunghe escursioni.

Una relazione soddisfacente e gratificante con il cane evita i rientri e il tempo speso per capire quale sia il soggetto più adatto a chi fa una richiesta di adozione è sempre ben speso.

Tutto ciò prevede una certa preparazione da parte di chi affida. Bisogna saper leggere fra le righe e andare oltre le solite domande e raccomandazioni routinarie.

È necessario capire bene a che tipo di vita andrà incontro il cane per poter consigliare il soggetto più adatto, evitando di standardizzare l'indagine ma adattandola all'interlocutore e anche al suo livello culturale. Un dialogo sincero può essere di grande aiuto per trarre conclusioni adeguate. Se il cane non è adatto a quella famiglia, voler farlo andare bene per forza è un errore da evitare. E' anche necessario che l'adottante si affidi alle competenze di chi, quel cane, lo conosce bene evitando di insistere per avere un soggetto non adatto.

Vorrei anche sfatare un'idea falsa ma molto diffusa.

In molti pensano che un cane adulto abbia difficoltà ad inserirsi in famiglia, per questo motivo i più tendono ad adottare un cucciolo. Niente di più falso.

Spesso mi viene chiesto se un adulto è in grado di affezionarsi e stupisce sempre la mia risposta positiva.

Quasi la totalità dei cani adulti si adatta magnificamente.

I pochi soggetti che non lo fanno sono i cani di cui parlavo sopra, ovvero quelli che manifestano gravi problemi caratteriali e comportamentali.

In età adulta il recupero è molto difficile, se non impossibile, mentre per i cuccioli, con tecniche adeguate, mirate e specialmente personalizzate i risultati possono essere positivi, se pur con una certa variabilità. Molto dipende dalle cause che hanno ingenerato il problema.

Bene, la scelta è stata fatta, il cane arriva a casa.

Come comportarsi?

Con saggezza, mi viene da dire...

Se avete optato per un cucciolo, armatevi di pazienza. Potrebbe trangugiare le frange del prezioso tappeto persiano o urtare il raro vaso della dinastia Ming.

Togliete gli oggetti ai quali tenete di più e che sono alla sua portata.

Qualche piccolo danno dovete metterlo in conto, prendetela sportivamente.

Passiamo alle regole.

Poche. Chiare. Granitiche e scolpite nella pietra. Inderogabili.

Tracciate una linea netta di demarcazione tra ciò che è concesso e ciò che non lo è. Se è concesso, lo è sempre. Se non è concesso, non lo sarà mai.

I tira e molla, le indecisioni, i componenti della famiglia che non hanno un comportamento univoco ingenerano confusione nel processo educativo.

Volete concedergli di stare sul divano?

Bene, allora può starci sempre. Anche se sale con le zampe infangate o quando arriva vostra suocera, che non vede di buon occhio questa commistione. Perché nelle occasioni in cui griderete o lo picchierete per farlo scendere, non capirà il vostro comportamento.

Siate sempre congruenti. È una regola d'oro.

Breve digressione.

Eviterei di concedere il divano a meno che non abbiate un carisma tale da far scendere il cane senza mai ingenerare una lotta. Professionalmente, ho visto tante aggressioni scaturire dal contendersi il divano o il letto.

È probabile che il vostro cane non vi aggredirà mai se lo farete scendere ma purtroppo è anche possibile il contrario.

Siete in grado di capire, di prevedere come andrà a finire quando gli chiederete di scendere e sarà un adulto ben più assertivo e strutturato del tenero cucciolino che ora riposa fra i cuscini?

Si potrebbe evitare un eventuale futuro contenzioso inibendo il divano al quadrupede e comprando un comodo cuscione da porre ai vostri piedi.

Prevenire è sempre meglio che curare.

Se poi il vostro cane è maschio e di futura grande taglia, io una riflessione la farei..

Pipì e popò

Ci sono momenti in cui è facile prevedere che il piccoletto la farà: dopo i pasti ed il gioco, quando si eccita e appena si sveglia

Portatelo fuori in tutte queste circostanze, cercando di prevenire.

Se non è riuscito a trattenerla non date in escandescenze, non urlate, non picchiatelo con quell'accidente di giornale che salta fuori dalle bocche di tutti gli esperti cinofili da parco, quelli che " io ho sempre avuto cani" (ma non hai mai capito niente, aggiungerei io)

Sono incidenti di percorso che dovrete accettare di buon grado, non mi sembrano una catastrofe.

Voi fate la vostra parte, portandolo fuori spessissimo, lodandolo e premiandolo quando evacua.

Se lo farete, una volta acquisito il controllo degli sfinteri finiranno i problemi.

I cuccioli paurosi hanno più difficoltà a liberarsi all'esterno, così come quelli con grande temperamento, distratti da tutto. Portateli sempre nello stesso posto, possibilmente tranquillo e con pochi stimoli, state in silenzio e siate pazienti. Non tornate a casa fino a che non si è liberato.

Breve digressione

Ho visto la pubblicità di un prato per cani da tenere in casa. È un pezzetto di vero prato vero e fra le tante cose strampalate che leggo in giro mi era sembrata un'idea sensata.

Potrebbe essere un buon ausilio per abituare il cane a sporcare sull'erba e anche un pronto soccorso, se fosse proprio impossibilitati ad uscire. Viene consegnato a domicilio e sostituito con scadenza da stabilire. Non so molto altro ma se siete interessati potete fare una ricerca in rete.

Vorrei anche consigliare l'acquisto di una gabbia.

Lo so, vi fa orrore. Già sento un gran coro di voci che grida giammai!

Sarà per questo che i colleghi inglesi ed americani la chiamano romanticamente "cesta", quando ne parlano nei loro libri sull'educazione?

Anche in questo caso vi chiedo lo sforzo di cambiare il punto di vista.

La gabbia, o se vi fa meno impressione chiamiamola pure cesta o trasportino, o kennel è un ottimo presidio da prendere in considerazione.

Cosa non deve rappresentare: un luogo punitivo, un posto dove rinchiodare il cane per poi dimenticarsene.

Cosa deve rappresentare: un posto privato, sicuro e tranquillo. Una tana confortevole.

Se vi ho convinto, comprate un kennel con la parte superiore asportabile, nel quale il cane stia comodo.

Imbottitela con un cuscino morbido e aggiungete un vostro vecchio indumento usato.

Posizionala in un punto della casa tranquillo e silenzioso che non sia di passaggio.

"Fidelizzate" il cane.

Inizialmente togliete la parte superiore, usate il kennel semplicemente come una cuccia.

Create le condizioni per cui il vostro cane la adori.

Fategli trovare sul cuscino qualche bocconcino superlativo e il suo gioco preferito.

Fatelo mangiare vicino al kennel.

Incentivatelo ad andare sul cuscino quando è stanco ed assonnato, evitate di pretendere che stia lì quando ha energie da spendere. Proponetegli il kennel al ritorno dal parco, dopo i giochi, quando crolla dalla stanchezza. Armatevi di pazienza.

Se vi accorgete che preferirebbe un'altra collocazione, che c'è un posto dove amerebbe stare, spostate lì il kennel.

Farete sempre in tempo a tornare indietro.

Una volta che ha familiarizzato ed accettato il kennel, montate la parte superiore.

Il terzo ed ultimo step consiste nel chiudere la gabbia. Se avete rispettato i tempi senza intempestive accelerazioni, il cane accetterà di buon grado questa situazione.

Cominciate con chiuderlo per pochissimo tempo ed aumentare progressivamente.

Può servirvi anche per un diverso utilizzo. I cani non amano sporcare nel luogo in cui dormono; se il cucciolo impara a dormire di notte nel kennel chiuso e dovrà sporcare vi farà capire che vuole uscire abbaiano e grattando, dandovi l'opportunità di portarlo fuori, o in terrazzo, o nel luogo che avete deputato a sua toilette. Di notte potrete sistemare la gabbia nella vostra stanza per sentirlo e provvedere velocemente.

Se pensate che il kennel sia una cattiva idea, immaginate un cucciolo libero in casa tutta la notte. Quando vi sveglierete e scivolerete sulle sue deiezioni probabilmente cambierete idea. Per ovviare a questo problema molti chiudono il cucciolo nel bagnetto di servizio, dove probabilmente abbaierà tutta la notte. Il kennel vi permetterà di tenerlo accanto a voi, controllandolo e rassicurandolo.

Abituarlo alla gabbia vi sarà utile per tutta la vita.

Potrete chiedere al vostro cane di recarvisi in tutti quei frangenti in cui non può stare libero per casa. Se lo avete abituato da piccolo, ubbidirà di buon grado perché la percezione che avrà della gabbia è quella di un posto confortevole e sicuro e con molte probabilità ci andrà spontaneamente, quando vorrà dormire o stare tranquillo.

Vi sarà anche molto utile in occasione degli spostamenti in auto e nei viaggi.

C'è qualche altra cosa che puoi suggerirci?

Qualche regola generale: cercate di lodare e premiare tutti gli atteggiamenti positivi, trascurate quelli che non vi piacciono. Il cane è un animale sociale che ama interagire, non essere ignorato. Deve capire quale tipo di condotta porta all'interazione.

In questo modo modellerete il suo modo di fare, favorirete i comportamenti positivi e se sarete bravi ed attenti, diraderete fino ad estinguerli quelli negativi.

Non parlate in continuazione con il cane per comunicare.

Se ne siete a conoscenza e siete in grado di farlo, usate delle forme di comunicazione non verbale più fruibili dal cane quali, ad esempio, delle posture adeguate.

In ogni caso, ricordate che il linguaggio verbale è cosa umana, non canina.

Se non capisce qualcosa, urlare non servirà a nulla. Provate a cambiare il modo di comunicare, adeguatevi alle sue capacità sensoriali. In ogni caso, evitate sempre gli urli. Non servono a nulla e sgomentano ed impauriscono il cane.

Concluderei dicendo la mia riguardo alle tematiche inerenti l'educazione che negli ultimi tempi si stanno aprendo a nuove frontiere.

Eviterò noiose dissertazione sulle varie scuole di pensiero ribadendo che, a mio avviso, instaurare una corretta leadership rimane l'opzione migliore.

Perché la relazione funzioni, il cane deve comprendere quale sia la sua posizione nell'assetto sociale del branco/famiglia e riconoscere ed attribuire al proprietario lo status di leader.

Ciò accade se quest'ultimo rappresenta un punto di riferimento solido, affidabile, che trasmetta sicurezza e al quale affidarsi senza riserve.

Un buon leader si accrediterà modulando le interazioni, disporrà delle risorse, gestirà gli spazi e prenderà decisioni adeguate alle varie situazioni, decisioni alle quali il cane dovrà adeguarsi. Tutto ciò senza mai ricorrere alla violenza ma promuovendo un rapporto basato sulla fiducia e sulla cooperazione, non sul terrore.

Una buona leadership è in grado di prevenire la conflittualità generata da quegli stati patologici nei quali l'organizzazione del gruppo sociale è alterata dall'instabilità dei riferimenti gerarchici e dalle prerogative di dominanza concesse al cane.

Leda Borghi

Leda Borghi è un'istruttrice cinofila.

Lavora in ambito cinofilo da più di trent'anni, dedicandosi sia all'educazione di base che alla risoluzione di problemi comportamentali specifici. Ha collaborato stabilmente con riviste del settore e tenuto corsi su temi specifici presso centri cinofili.

Un educatore cinofilo è una figura professionale che, interagendo con il proprietario lo aiuta a gestire il cane orientandone e correggendone i comportamenti.

L'istruttore cinofilo è comunque un educatore che ha anche appreso le tecniche necessarie per preparare il cane a svolgere compiti specifici.